



FONDAZIONE
LEONE MORESSA

STUDI E RICERCHE SULL'ECONOMIA
DELL'IMMIGRAZIONE

“Gli stranieri ci invadono?”

**Analisi e considerazioni
sulle dinamiche demografiche in corso
in Italia e in Europa**

PROGETTO COFFEE BREAK - INFORMAZIONE NEL TEMPO DI UN CAFFE'

CON IL SOSTEGNO DI



DOVE NASCE LO STEREOTIPO

Lo stereotipo è, per definizione, un'opinione "*precostituita, generalizzata e semplicistica, che non si fonda cioè sulla valutazione personale dei singoli casi ma si ripete meccanicamente, su persone o avvenimenti e situazioni*". Lo stereotipo ha quasi sempre, dunque, una base di verità, dato che generalmente nasce dall'osservazione empirica di un elemento realmente esistente. La distorsione sta però nella generalizzazione di quel dato, che viene quindi utilizzato come modello anche in contesti e ambiti differenti.

Qual è, dunque, nel caso in esame, l'elemento alla base dello stereotipo?

Sebbene la polemica sull'immigrazione in Italia e in Europa continui da almeno quindici anni, questo tema ha cominciato a dominare il dibattito pubblico a partire dal 2014, con l'aumento degli arrivi di migranti sulle coste del Mediterraneo.

Le previsioni demografiche internazionali contribuiscono ad alimentare le paure dell'invasione, nel momento in cui la popolazione africana è destinata ad aumentare, mentre quella europea (ed in particolare di quella italiana) sta diminuendo progressivamente.

La forte esposizione mediatica dell'immigrazione in questi anni ha fatto sì che l'opinione pubblica abbia una percezione del fenomeno di molto superiore rispetto al dato reale: secondo l'indagine Eurobarometro 469/2017 pubblicata nel 2018¹, i cittadini europei stimano che l'incidenza degli stranieri in Ue fosse del 16,7%, più del doppio rispetto al dato reale di quel periodo (7,2%). Nella stessa indagine emergeva inoltre che i cittadini italiani fossero tra quelli che più sovrastimavano la presenza straniera: secondo gli intervistati, infatti, la presenza straniera in Italia sarebbe stata pari al 24,6% della popolazione, oltre il triplo rispetto all'incidenza reale.

Inoltre, proprio per la sovraesposizione degli sbarchi, l'opinione pubblica tende ad identificare gli "immigrati" con coloro che giungono in Italia con i barconi, soprattutto africani e uomini. Fenomeno che si intreccia poi con la paura verso il terrorismo di matrice islamica. I dati reali, invece, raccontano di una componente straniera prevalentemente femminile, di provenienza europea e di religione Cristiana.

Al contempo si è diffusa l'idea che i flussi migratori fossero in qualche modo "governati" da forze occulte e finalizzati ad una sostituzione etnica della popolazione europea. I meccanismi comunicativi dei social network hanno contribuito a diffondere questo messaggio, portando alla ribalta il cosiddetto "piano Kalergi".

Come riportato in un articolo pubblicato su LaVoce.info² il 24 Aprile 2018, "piano Kalergi" compare nei motori di ricerca con oltre 100.000 riferimenti solo in italiano, una quantità di video ed innumerevoli commenti.

Che cos'è, dunque, questo piano?

¹ <https://ec.europa.eu/comfrontoffice/publicopinion/index.cfm/survey/getsurveydetail/instruments/special/surveyky/2169>

² "Chi crede che dietro gli immigrati ci sia un complotto" di Enrico Di Pasquale, Andrea Stuppini, Chiara Tronchin <https://www.lavoce.info/archives/52685/se-limmigrazione-si-riduce-a-un-complotto/>

Esso prende il nome da Nikolaus Kalergi, diplomatico austriaco nato a Tokyo nel 1894, figlio dell'ambasciatore austroungarico e di una madre giapponese. Dopo la prima guerra mondiale scrisse due libri: "Paneuropa" (1923) e "Idealismo pratico" (1925) che, tra l'altro, attirarono le ire di Hitler. Un convinto europeista che predicava la fratellanza tra i popoli in tempi non facili. Tra i promotori, peraltro, della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) e della proposta di adottare l'"Inno alla gioia" di Beethoven come inno ufficiale dell'Unione Europea. Nei suoi libri non propone nessun "piano", ma semplicemente una "visione" di un mondo caratterizzato dal meticcio, in contrapposizione alla concezione nazista basata sulla "superiorità razziale".

Se per decenni Kalergi è rimasto pressoché sconosciuto ai più, il suo nome torna in auge nel 2005, dopo oltre 30 anni dalla morte (1972), quando lo storico negazionista austriaco Gerd Honsik, nel volume "Addio Europa" riprende le sue teorie attribuendo a lui la proposta di *"favorire una immigrazione di massa dall'Asia e dall'Africa in Europa per sostituire la razza bianca con una nuova razza meticciosa"*. Non più una semplice "visione", ma un vero e proprio "piano d'azione".

Da quel momento, negli ambienti dell'estrema destra europea si diffondono i contenuti del libro di Honsik e, successivamente, della versione italiana di Matteo Simonetti³, in cui si sostiene che *"orde migratorie dei nostri giorni sono dovute ad una regia occulta che sta lavorando alla sostituzione di popoli e che - a suo dire - colpisce con l'epiteto di razzista chiunque pretenda anche solo di ficcare il naso nella questione, pur appoggiandosi a prove concrete"*.

Insomma, la teoria del complotto si ingigantisce, arrivando a coinvolgere Papa Francesco⁴ che, esprimendo solidarietà ai migranti del Mediterraneo, sarebbe - secondo i complottisti - fautore del disegno cospiratorio di sostituzione etnica.

La teoria del complotto conferisce a chi ne è informato una sorta di aura della conoscenza che lo rende privilegiato rispetto alle masse che seguono le informazioni sui media principali e ne sono quindi all'oscuro.

Nel caso dell'immigrazione, il supposto complotto ha il duplice pregio di individuare facili nemici: le istituzioni europee (ma anche quelle americane in molte versioni), il capitalismo finanziario, gli ebrei ecc.

Inoltre, la teoria del complotto esime i suoi sostenitori dal preoccuparsi delle varie e complesse cause dell'immigrazione. Dei problemi complessi e di non facile soluzione meglio non parlare: intanto però il popolo può sconfiggere il "piano Kalergi" nelle urne elettorali dando fiducia a chi lo ha scoperto e promette di contrastarlo.

Se, dunque, l'emotività e l'esposizione mediatica giocano un ruolo fondamentale nella percezione dei fenomeni migratori, è quanto mai opportuno riportare l'attenzione sui dati, analizzando l'effettiva portata del fenomeno e le possibili implicazioni socio-economiche.

In questo studio cerchiamo pertanto di comprendere meglio le dinamiche demografiche in corso a livello mondiale e locale, analizzando anche il reale impatto della popolazione immigrata.

³ "Kalergi. La prossima scomparsa degli europei" di Matteo Simonetti, 2017

⁴ Libero Quotidiano, 10 Aprile 2018

DINAMICHE DEMOGRAFICHE E MIGRAZIONI

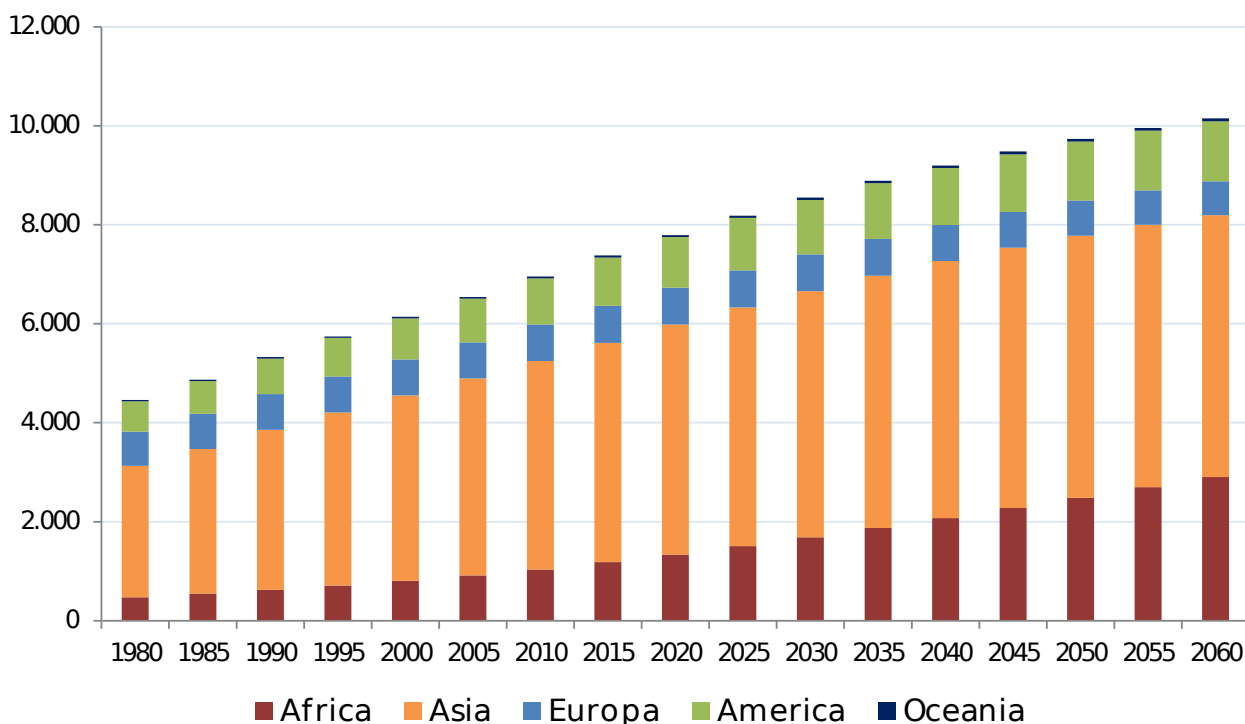
Per quasi cinquant'anni il termine "bomba demografica" è stato utilizzato dai demografi per descrivere i rischi connessi alla crescita - esplosiva, appunto - della popolazione mondiale: povertà, carestie, disastri ambientali, guerre per l'accesso alle risorse ("The population bomb", Paul Ehrlich, 1968).

Per quanto molte delle teorie di Ehrlich si siano rivelate errate, le Nazioni Unite prevedono che tra il 2020 e il 2050 la popolazione mondiale continuerà ad aumentare, avvicinandosi a quota 10 miliardi.

Tuttavia, la situazione non è affatto omogenea. Il concetto di "bomba" rimane valido solo per l'Africa, che nel 2050 conterà quasi 2,5 miliardi di abitanti, con un incremento di +85,7% rispetto al 2020. Asia e America registreranno aumenti molto più contenuti (rispettivamente +14,0% e +16,1%), mentre l'Europa (inclusa la Russia) proseguirà il calo (-5,0%) dovuto a denatalità ed invecchiamento.

Questa situazione inciderà inevitabilmente sul peso dei diversi continenti sulla popolazione mondiale: se nel 1980 l'Europa era il secondo continente per numero di abitanti dopo l'Asia, nel 2050 il Vecchio continente conterà appena il 7% della popolazione mondiale. In particolare, in termini relativi è significativa la crescita della popolazione africana, che nel 1980 rappresentava appena l'11% del totale mondiale e nel 2050 supererà un quarto della popolazione complessiva (26%).

Tendenze demografiche a livello mondiale per continente (1980-2060)



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Nazioni Unite - World Population Prospects 2019⁵

Distribuzione della popolazione mondiale per continente (valori assoluti in milioni)

Continen- te	Pop. 1980	Distrib. %	Pop. 2020	Distrib. %	Pop. 2050	Distrib. %	Vari- az. % 2020-2050
Asia	2.650	59%	4.641	60%	5.290	54%	+14,0%
Africa	476	11%	1.341	17%	2.489	26%	+85,7%
America	615	14%	1.023	13%	1.188	12%	+16,1%
Europa	694	16%	748	10%	710	7%	-5,0%
Oceania	23	1%	43	1%	57	1%	+34,4%
Totale	4.458	100%	7.795	100%	9.735	100%	+24,9%

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Nazioni Unite - World Population Prospects 2019

⁵ Europa comprende la Russia. L'elenco completo dei Paesi inclusi in ciascun raggruppamento è consultabile nel sito delle Nazioni Unite <https://unstats.un.org/sdgs/indicators/regional-groups>

Tuttavia, ciò non significa automaticamente che le migrazioni dall’Africa all’Europa aumenteranno: i dati degli ultimi anni dimostrano che i flussi migratori non seguono un’unica direttrice Sud-Nord e nemmeno sono solamente dai Paesi poveri a quelli ricchi.

L’analisi che segue intende proprio evidenziare la complessità dei flussi migratori, facendo notare come né la crescita economica né le direttrici Sud-Nord siano sufficienti ad inquadrare la questione.

La migrazione è ormai un fenomeno strutturale a livello globale: secondo le Nazioni Unite, nel 2019 sono 272 i migranti internazionali (coloro che risiedono in un Paese diverso da quello di nascita), pari al 3,5% della popolazione mondiale. Si tratta di un fenomeno che coinvolge tutti i continenti e tutte le aree del pianeta ed è in costante aumento grazie alle crescenti interconnessioni tra aree del pianeta.

Tra le prime dieci nazioni di residenza, solo quattro sono Paesi Ue. Il Paese con più nati all’estero sono gli Stati Uniti, con 51 milioni di persone, pari a quasi un quinto dei migranti internazionali mondiali.

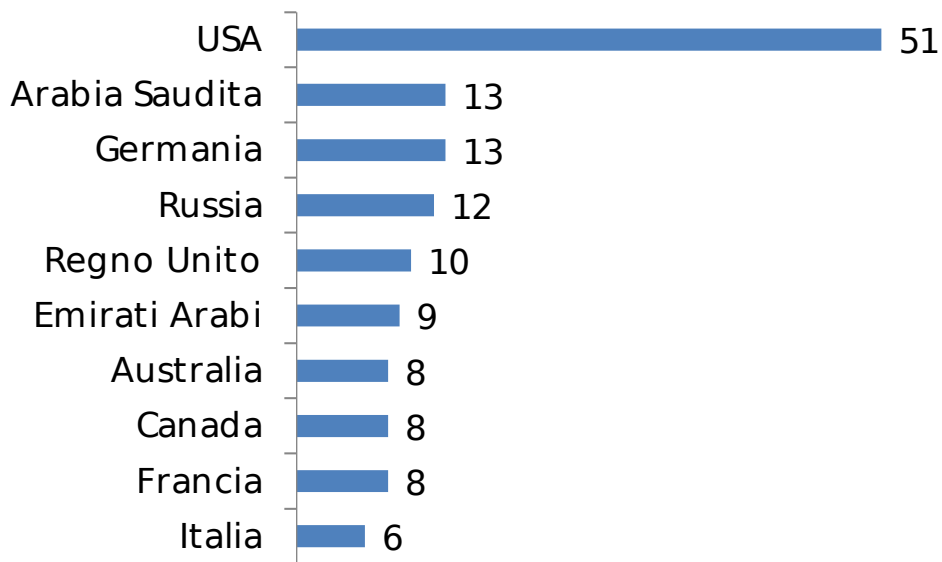
Tra i Paesi d’origine, invece, non troviamo Paesi africani: i Paesi più popolosi sono generalmente anche quelli con più residenti all’estero. Il primo in assoluto è l’India (17,5 milioni), seguito da Messico e Cina.

Questo discorso vale ancora di più per i migranti forzati, cosiddetti profughi. Secondo il rapporto UNHCR 2018, su 70,8 milioni di migranti forzati, oltre la metà (41,3 milioni) non ha lasciato il proprio Paese.

Tra i quasi 30 milioni di rifugiati, invece, i principali Paesi di accoglienza non sono quelli europei, ma quelli vicini alle aree di crisi: Turchia, Pakistan, Uganda.

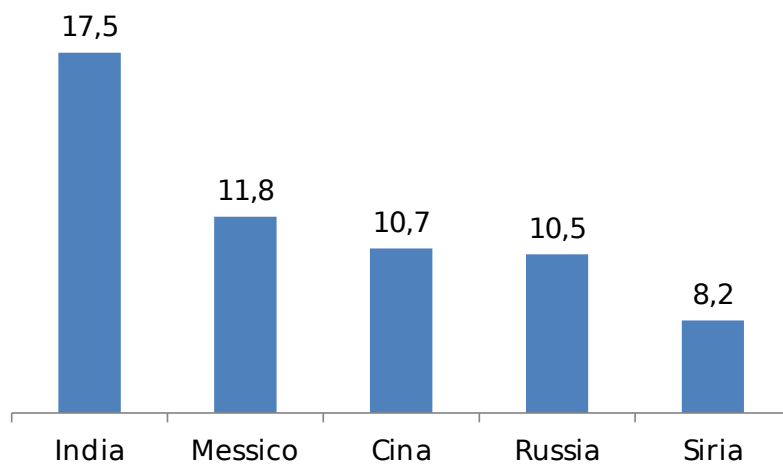
Per dare un’idea della situazione italiana, a Novembre 2019 i migranti accolti nei centri di accoglienza sono appena 95 mila e, anche nel momento di massima pressione sul fronte degli sbarchi, le presenze nei centri di accoglienza non hanno mai superato le 180 mila unità.

Migranti internazionali per Paesi di residenza (2019)
dati in milioni



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Nazioni Unite - UNDESA

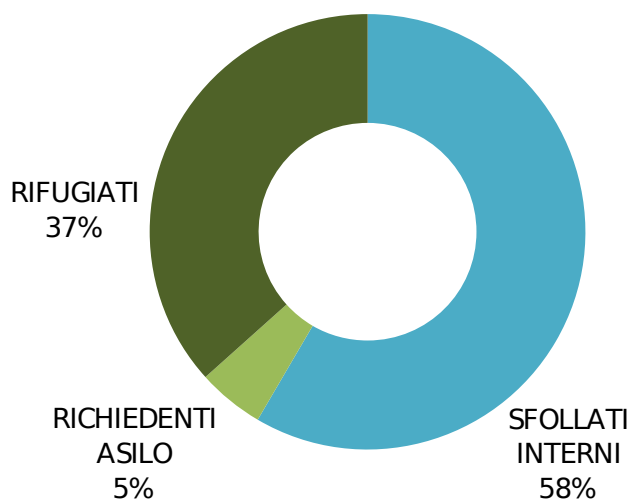
Migranti internazionali per Paesi di origine (2019)
dati in milioni



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Nazioni Unite - UNDESA

Tipologia di migranti forzati nel mondo (2018)

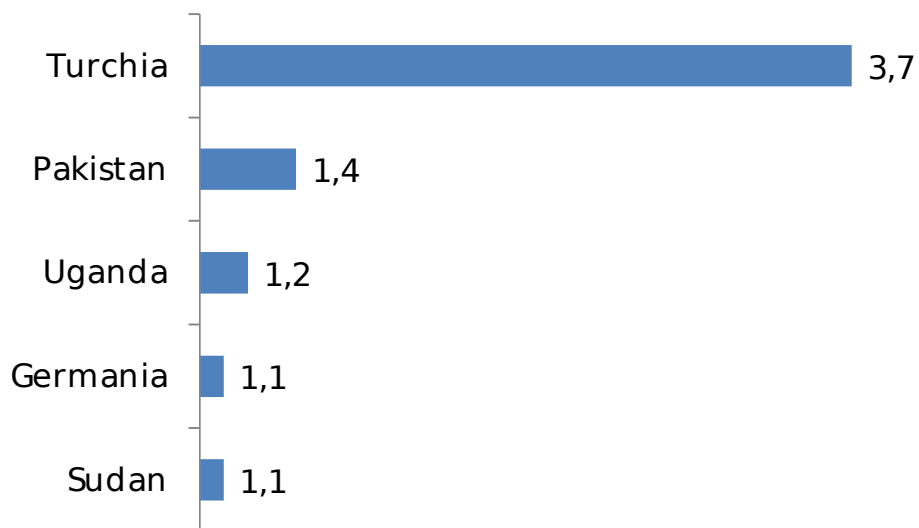
Totale: 70,8 milioni



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Nazioni Unite - UNHCR 2018

Rifugiati per Paesi di accoglienza (2018)

dati in milioni



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Nazioni Unite - UNHCR 2018

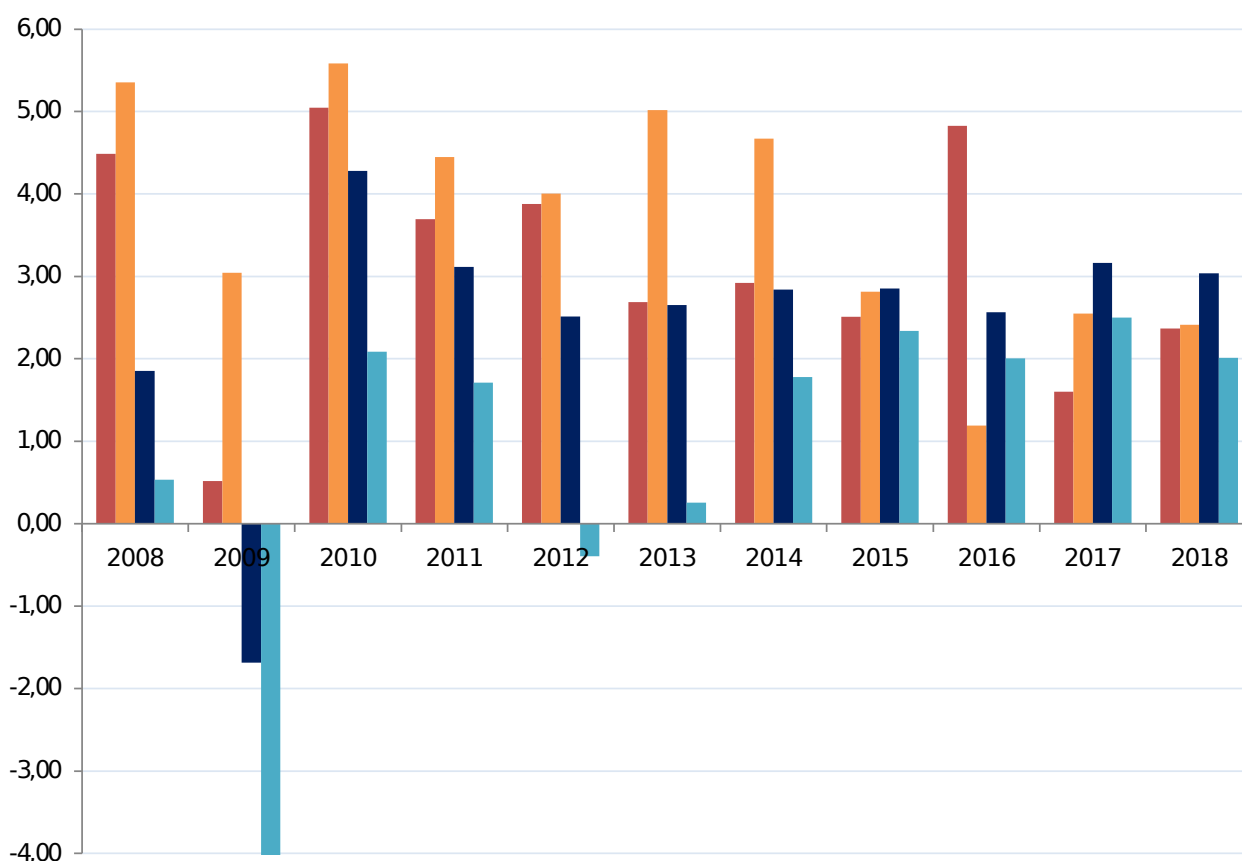
Peraltro, i flussi migratori non seguono nemmeno un rapporto lineare rispetto alla crescita economica dei Paesi. Osservando le percentuali di crescita degli ultimi dieci anni, possiamo notare come il PIL dell'Unione europea sia cresciuto a ritmi molto inferiori rispetto a quello mondiale, subendo anche periodi di recessione nel 2009 e 2012. Altre aree, tra cui quelle interessate dai flussi migratori, hanno invece tassi di crescita più sostenuti.

L'Africa Sub-Sahariana, ad esempio, nel 2018 ha registrato una crescita del 2,41%, contro il 2,01% dell'Ue, e negli ultimi dieci anni ha superato per ben sei volte la quota del 4%. Anche l'area Medio Oriente e Nord Africa registra nel 2018 un tasso di crescita superiore rispetto a quello Ue e, negli ultimi dieci anni, ben tre volte è andata sopra quota 4%.

Ciò smentisce l'idea secondo cui i flussi migratori seguano sempre una rotta lineare da aree povere ad altre più ricche: si tratta invece di fenomeni molto più complessi, in cui si intrecciano fattori demografici, economici, sociali e ambientali.

Serie storica della crescita economica (Variazione % PIL annuo)

■ Medio Oriente e Nord Africa ■ Africa Sub-Sahariana ■ Media Mondiale ■ Unione europea



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Banca Mondiale

LA PRESENZA STRANIERA IN EUROPA

Dopo aver analizzato alcune dinamiche internazionali, entriamo ora nel merito della situazione italiana ed europea, per comprendere meglio l'impatto dei flussi migratori.

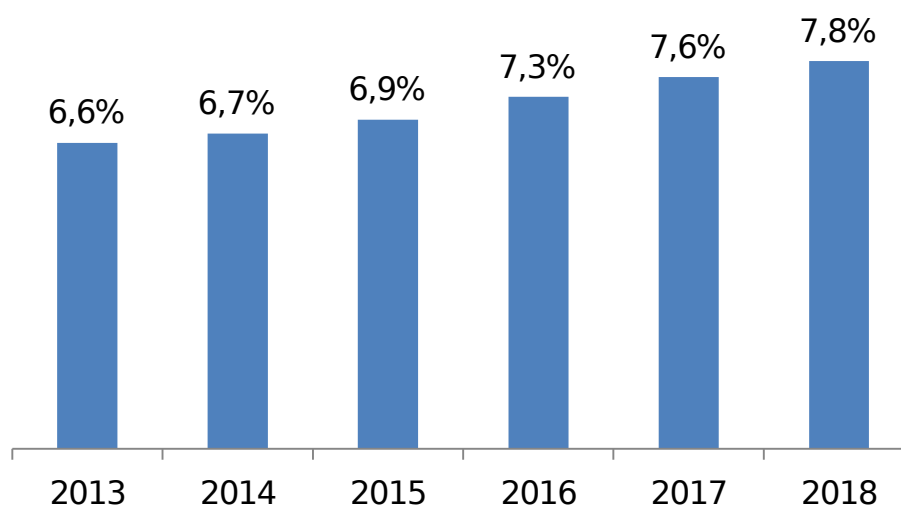
La popolazione straniera nell'Unione europea ha raggiunto nel 2018 i 40 milioni (considerando anche i cittadini comunitari residenti in altri Paesi Ue), pari al 7,8% della popolazione complessiva. Si tratta di un valore in costante aumento dal 2013⁶.

Tra i Paesi Ue più popolosi, quello con la maggiore incidenza straniera è la Germania (11,7%). Seguono Spagna (9,8%) e Regno Unito (9,5%). L'Italia conta invece una presenza straniera pari all'8,5% della popolazione complessiva. Più bassa invece la presenza straniera in Francia (7,0%), dove però incide una normativa sulla cittadinanza molto diversa, per cui molti cittadini di origine immigrata (soprattutto da ex colonie) sono considerati Francesi a tutti gli effetti.

Un'altra curiosità riguarda l'andamento dell'incidenza straniera nel periodo 2008-2018: in tutti i Paesi in esame il valore è aumentato, ad eccezione della Spagna.

Da notare, infine, come quasi tutti questi Paesi abbiano un passato coloniale significativo, che rappresenta uno dei fattori principali dei flussi migratori, garantendo continuità linguistica e culturale con il Paese di destinazione. Fa eccezione proprio l'Italia, la cui immigrazione è caratterizzata da una frammentarietà di provenienze e dalla mancanza di legami culturali (e linguistici) con i Paesi d'origine.

Serie storica dell'incidenza straniera nell'Ue 28⁷

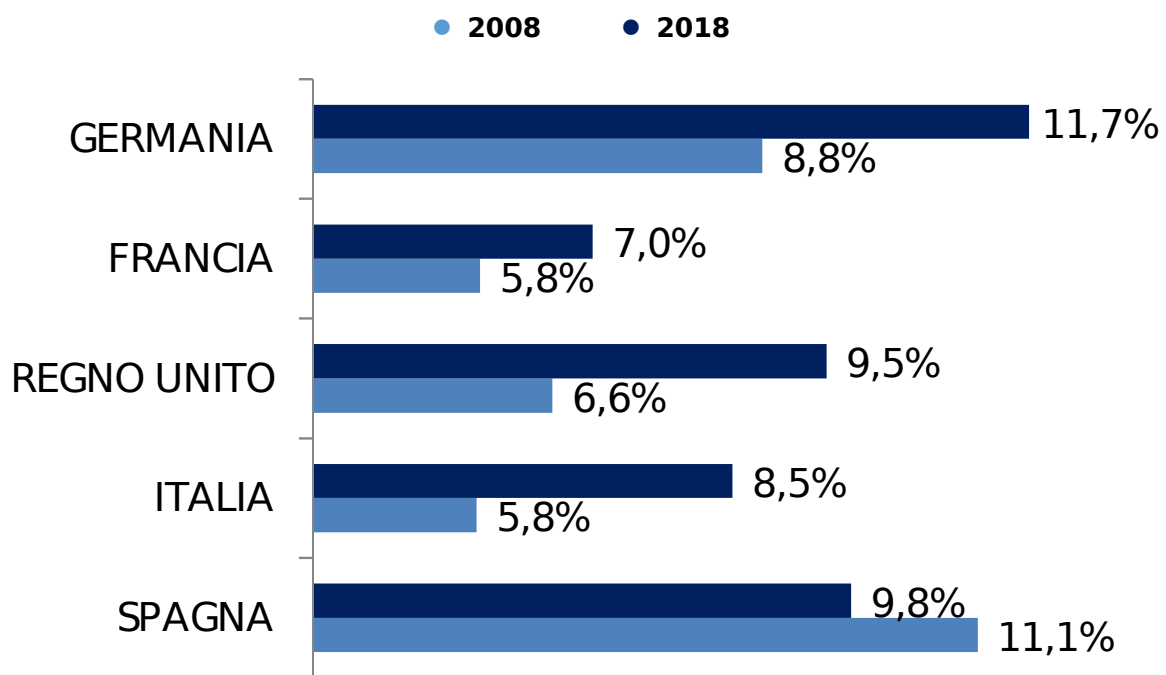


Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

⁶ Anno dell'ingresso della Croazia e, quindi, dell'attuale composizione Ue28

⁷ Inclusi cittadini Ue residenti in un altro Stato

Incidenza straniera nei cinque paesi Ue più popolosi



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA NEGLI ULTIMI ANNI

Tra le motivazioni di chi parla di "invasione" vi è sicuramente la percezione che i flussi migratori siano fortemente aumentati negli ultimi anni, come testimoniato dalle cronache quotidiane degli sbarchi.

In realtà, se osserviamo gli ingressi di cittadini non comunitari in Italia, possiamo affermare che l'immigrazione sia (fortemente) diminuita nell'ultimo decennio.

Nel 2010, infatti, i Permessi di Soggiorno rilasciati in Italia erano quasi 600, di cui 6 su 10 per motivi di lavoro. Nel 2018, invece, i Permessi complessivi sono stati meno di 240 mila (-59,5%), di cui meno del 6% per lavoro. Se è vero che gli "altri motivi" (la cui principale componente è data dai motivi umanitari) sono più che triplicati, essi rappresentano oggi appena un terzo dei Permessi totali. Rappresentano più della metà dei Permessi, invece, quelli per ricongiungimento familiare, che oggi sono la prima componente dei nuovi ingressi.

Primi permessi di soggiorno rilasciati in Italia per motivo del permesso (confronto 2010-2018)

Motivo del Permesso	2010	Distribuzione	2018	Distribuzione	Variazione % 2010-2018
Famiglia	180.391	30,6%	121.930	51,0%	-32,4%
Altri motivi, inclusi umanitari	24.870	4,2%	81.261	34,0%	+226,7%
Studio	25.676	4,4%	21.795	9,1%	-15,1%
Lavoro	359.051	60,9%	13.877	5,8%	-96,1%
Totale	589.988	100,0%	238.863	100,0%	-59,5%

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

IDENTIKIT DEGLI STRANIERI IN ITALIA

Un altro stereotipo riguarda l'identikit degli immigrati presenti in Italia. Come già accennato, nell'immaginario collettivo gli "immigrati" sono prevalentemente africani, uomini e in buona parte musulmani. In realtà, tra i primi 20 Paesi d'origine degli stranieri in Italia, se ne contano solo due dell'Africa sub-Sahariana (Nigeria e Senegal) e tre del Nord Africa. Sette su venti sono invece Paesi europei, di cui tre addirittura membri Ue (Romania, Polonia e Bulgaria).

I cittadini rumeni, da soli, rappresentano quasi un quarto degli stranieri totali (23,0%). Complessivamente, i comunitari superano il milione e mezzo di presenze.

Inoltre, le donne sono oltre la metà degli stranieri (51,7%). Questo dato rappresenta una media tra situazioni molto diverse: tra i Paesi dell'Est Europa l'incidenza femminile è molto alta (Ucraina 77,6%, Moldavia 66,2%, Polonia 73,8%), legata chiaramente alla domanda di servizi di cura e assistenza a domicilio. Molto più bassa, invece, tra le comunità del Nord Africa (Egitto, Tunisia) o dell'Asia meridionale (Bangladesh, Pakistan), tra le quali gli immigrati sono soprattutto maschi.

Anche osservando la variazione nel periodo 2009-2019, appare infondato parlare di "invasione": alcune nazionalità hanno registrato variazioni considerevoli, ma complessivamente gli stranieri in Italia sono aumentati del 37,1%.

Tra le principali nazionalità, in particolare, l'unica ad aver registrato un aumento significativo è la Romania, soprattutto a seguito dell'ingresso nell'Unione europea (2007). Molto meno intenso, invece, l'andamento delle altre comunità, in cui l'aumento è dovuto principalmente ai ricongiungimenti familiari o ai nati in Italia.

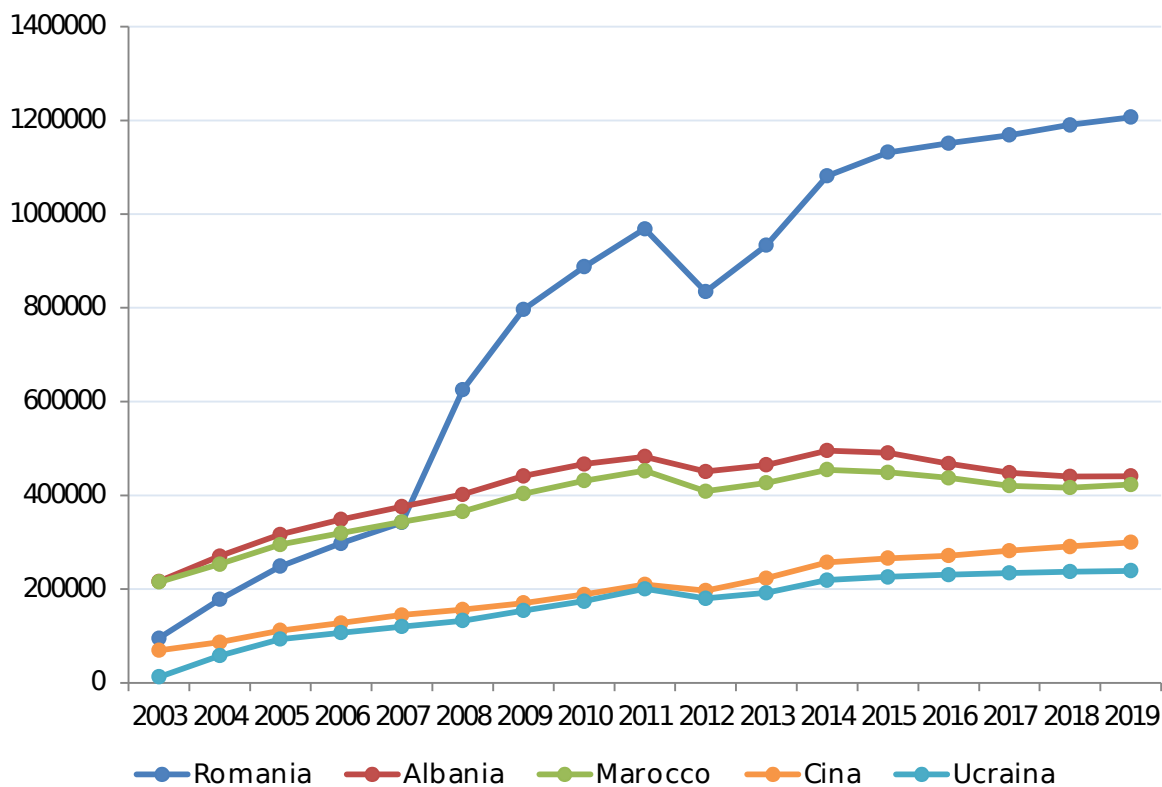
Infine, l'ultimo stereotipo è legato alla religione: negli ultimi anni gli attentati terroristici di matrice islamica hanno contribuito a diffondere una paura verso le comunità musulmane, percepite spesso come molto numerose. In realtà, secondo i dati del Dossier IDOS 2019, gli stranieri di religione musulmana in Italia sono poco più di 1,7 milioni, ovvero un terzo del totale. Molto più numerosa invece la componente cristiana nel momento in cui, come abbiamo visto, le principali comunità sono quelle dell'Est Europa.

Residenti stranieri in Italia, prime 20 nazionalità (1 gennaio 2019)

Primi 20 Paesi	Residenti 2019	Distrib. %	% donne	Var % 2009-2019
Romania	1.206.938	23,0%	57,5%	+51,5%
Albania	441.027	8,4%	48,9%	-0,1%
Marocco	422.980	8,0%	46,7%	+4,8%
Cina	299.823	5,7%	49,7%	+76,1%
Ucraina	239.424	4,6%	77,6%	+55,5%
Filippine	168.292	3,2%	56,7%	+48,0%
India	157.965	3,0%	41,5%	+72,0%
Bangladesh	139.953	2,7%	27,6%	+113,6%
Moldavia	128.979	2,5%	66,2%	+44,2%
Egitto	126.733	2,4%	33,5%	+69,9%
Pakistan	122.308	2,3%	30,4%	+120,9%
Nigeria	117.358	2,2%	40,6%	+163,5%
Sri Lanka	111.056	2,1%	47,0%	+61,6%
Senegal	110.242	2,1%	25,6%	+63,3%
Perù	97.128	1,8%	58,0%	+25,1%
Tunisia	95.071	1,8%	38,2%	-5,0%
Polonia	94.200	1,8%	73,8%	-5,2%
Ecuador	79.249	1,5%	56,8%	-1,0%
Macedonia	63.561	1,2%	48,1%	-28,6%
Bulgaria	60.129	1,1%	62,8%	+47,1%
Totale	5.255.503	100,0%	51,7%	+37,1%

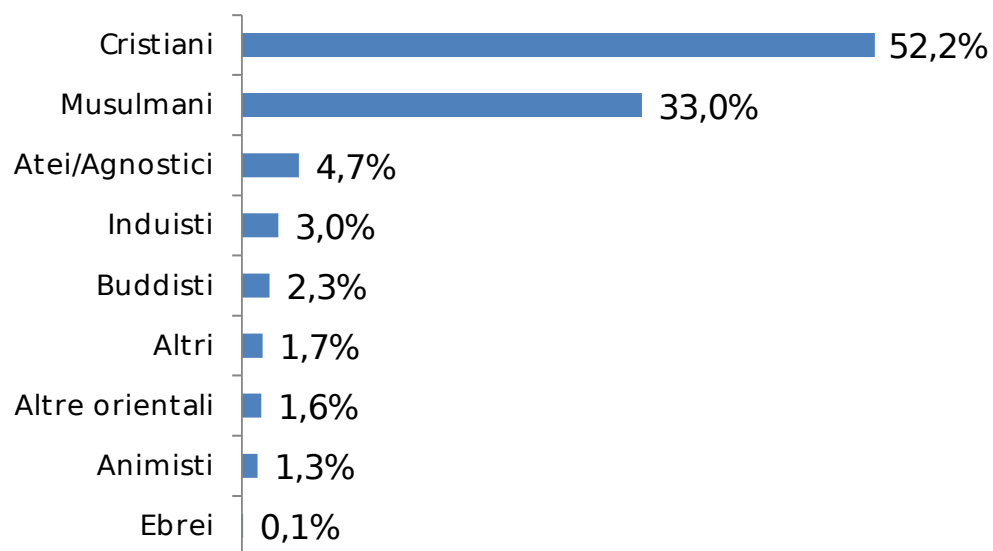
Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Serie storica della presenza straniera in Italia, prime 5 nazionalità (1 gennaio 2003-2019)



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Stima dell'appartenenza religiosa degli stranieri in Italia (2019)



Fonte: Stima Dossier IDOS 2019

CONCLUSIONI

I dati analizzati consentono di dire che non esiste il pericolo di un'invasione dell'Italia (e nemmeno dell'Europa) da parte degli immigrati. Anzi, il declino demografico in corso richiederà in futuro una maggior presenza di forza lavoro giovane, per controbilanciare l'aumento della componente anziana. Ecco in sintesi le principali ragioni:

- La migrazione è un fenomeno globale, non coinvolge solo l'Italia o l'Europa. Secondo le Nazioni Unite sono oggi 272 milioni le persone residenti in un Paese diverso da quello di nascita (migranti internazionali), ovvero il 3,5% della popolazione mondiale. Si tratta di un fenomeno che coinvolge tutti i continenti, tanto che i primi Paesi per numero di immigrati sono Stati Uniti, Arabia Saudita, Germania e Russia.
- La migrazione non segue necessariamente una rotta Sud-Nord, ma generalmente si realizza tra paesi vicini, nella stessa regione geografica. Questo è ancor più vero per le migrazioni forzate (c.d. profughi): il 58% dei profughi nel mondo è ancora all'interno del Paese d'origine (sfollati interni), mentre i principali Paesi di accoglienza sono Turchia, Pakistan e Uganda.
- Nemmeno l'assunto che la migrazione proceda da Paesi poveri a Paesi ricchi è valido in assoluto. Negli ultimi anni l'Ue ha registrato tassi di crescita nettamente inferiori rispetto alla media mondiale e soprattutto rispetto alle aree principali di emigrazione, come Africa e Asia.
- In tutta l'Ue la popolazione straniera (incluso cittadini comunitari in altri Paesi membri) rappresenta il 7,8% della popolazione totale. Presentano valori sopra la media i Paesi più popolosi come Germania (11,7%) e Regno Unito (9,5%). L'Italia, con 5,2 milioni di stranieri residenti, si colloca leggermente al di sotto degli altri grandi Paesi Ue, caratterizzati peraltro da una storia migratoria più lunga e da continuità linguistiche e culturali con i Paesi d'origine.
- Negli ultimi anni, anzi, l'immigrazione in Italia è diminuita: i Permessi di Soggiorno per lavoro sono stati ridotti drasticamente (-96,1% dal 2010 al 2018), mentre l'aumento dei motivi umanitari non ha comunque portato questa componente ad essere la principale, seconda dietro ai ricongiungimenti familiari.
- Gli immigrati presenti oggi in Italia, dunque, non sono principalmente quelli arrivati negli ultimi anni via mare. Sono invece in maggioranza nazionalità radicate nel nostro Paese da almeno vent'anni, come Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina. Anche l'identikit dell'immigrato in Italia è profondamente diverso rispetto a quello che comunemente si immagina: si tratta in prevalenza di donne (51,7%), di cittadini di provenienza europea e di religione cristiana.

